

## MATERIALI PROTOAPPENNINICI DI MURO MAURIZIO (MESAGNE)

Muro Maurizio, a circa 6 km da Mesagne, è noto quale centro che ha restituito numerosi materiali di epoca messapica e romana ed è rimasto in vita fino in età medioevale<sup>1</sup>. Nel novembre 1975 i lavori di aratura portarono in luce numerosi frammenti di ceramica dell'età del bronzo, riferibili all'aspetto culturale protoappenninico, in una zona (denominata Muro Maurizio 2) esterna alla cinta muraria, ancora almeno in parte visibile, della città messapica e situata presso la strada che conduce a San Pancrazio. Scarsi frammenti, appartenenti allo stesso orizzonte, comparvero pure, assieme a più abbondanti ceramiche d'impasto, probabilmente dell'età del Ferro, in un'area (Muro Maurizio 1) al centro dell'abitato messapico (Fig. 1).

Sembra quindi probabile che il nucleo principale del villaggio protoappenninico fosse nettamente decentrato rispetto all'impianto dell'insediamento messapico, sebbene i ritrovamenti, sia pure sporadici, nella zona di Muro Maurizio 1 possano far supporre che le due aree di abitato si sovrapponevano parzialmente. Si ripete quindi la situazione ben nota a Cavallino<sup>2</sup>, in una concomitanza di circostanze singolare e del tutto casuale, poiché il lunghissimo lasso di tempo intercorso tra i due successivi insediamenti induce a credere che il loro sovrapporsi in parte sia stato assolutamente fortuito, casomai suggerito da favorevoli condizioni ambientali.

A Muro Maurizio 2 si raccolsero anche resti faunistici, sia pure non numerosi e ovviamente molto sminuzzati: le scarse ossa determinabili appartengono a *Cervus elaphus* L., *Bos taurus* L., *Sus Scrofa* L., *Ovis* vel *Capra*, *Capraeolus capraeolus* L.

Si trovarono pure ventiquattro frammenti di intonaco di capanna del solito impasto farinoso, poco compatto, poroso: uno è di colore nerastro, tre sono rossastri e gli altri venti di colore giallo chiaro o addirittura biancastri; dodici conservano una superficie grossolana-

<sup>1</sup> Per la bibliografia cfr. L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, Fasano 1975, p. 104.

<sup>2</sup> O. PANCRAZZI, *L'insediamento del Bronzo*, in *Cavallino*, Galatina 1979, pp. 239-282.

mente lisciata. Solo due frammenti hanno l'impronta dei pali di legno, gli altri recano piccole impronte di frasche, più spesso di paglia.

Che i lavori agricoli in quest'area abbiano intaccato, più o meno profondamente, delle capanne è testimoniato anche dalla presenza di nove frammenti, con ogni probabilità riferibili a un battuto dello spessore di cm 3 circa, formati da argilla cotta fortemente arrossata, con una superficie lisciata, molto dura, di colore grigio biancastro<sup>3</sup>.

La ceramica, date le condizioni del ritrovamento, è molto frammentaria; su un totale di 2398 pezzi, ben 1875 sono resti piuttosto piccoli di pareti.

La classe di ceramica di gran lunga meglio rappresentata (1864 frammenti) è di impasto semifine alquanto depurato, spesso con inclusi vari; la superficie esterna è di colore rosso bruno, in molti casi lisciata e talora anche quella interna reca tracce di steccature; il colore dell'impasto è giallo rosato, lo spessore oscilla su valori compresi tra cm 1,2 e cm 0,7.

Segue, con 336 frammenti, una ceramica di impasto semifine alquanto depurato e compatto; la superficie esterna, bruno rossastra spesso con chiazze di diverso colore, è lisciata, in molti casi lucidata, la superficie interna ha frequenti steccature, l'impasto rosato nella parte superiore diventa grigio scuro nella parte più interna; lo spessore varia tra cm 0,8 e cm 0,4.

La ceramica fine nera con superficie esterna raramente lucidata, più spesso lisciata, è rappresentata solo da 155 frammenti; l'impasto depurato è grigio scuro e lo spessore è compreso tra i cm 0,8 e i cm 0,4.

Infine quarantatre frammenti di parete sono fortemente alterati

<sup>3</sup> Battuti simili compaiono anche a Cavallino. Qui tuttavia il sistema di pavimentazione appare più vario e complesso: ad aree con massicciate di piccole pietre si alternano aree con veri e propri « potsherd pavements » (PANGRAZZI, art. cit., pp. 240-242) il cui tipo è ben attestato nel villaggio protoappenninico di Tufariello (R. R. HOLLOWAY, et AL., *Buccino: the Early Bronze Age village of Tufariello*, in « Journ. of Field Archaeol. », 2 (1975), pp. 11-81; per la particolare interpretazione dei « potsherd pavements » si vedano le pp. 75-77). La ceramica è stata ripubblicata senza sostanziali variazioni da S. Snow Lukesh nella tesi di dottorato « The Protoappenninic Ceramic Tradition of Buccino, The Early Bronze Age of Tufariello », in parte ripresa nell'articolo: *Tufariello (Buccino): Preliminary Reconsiderations of Bronze Age Sequences in the South Italian Context*, in « Riv. Sc. Preist. », XXXIII (1978), pp. 331-57. Perciò per i numerosi confronti si farà riferimento solo al primo articolo.

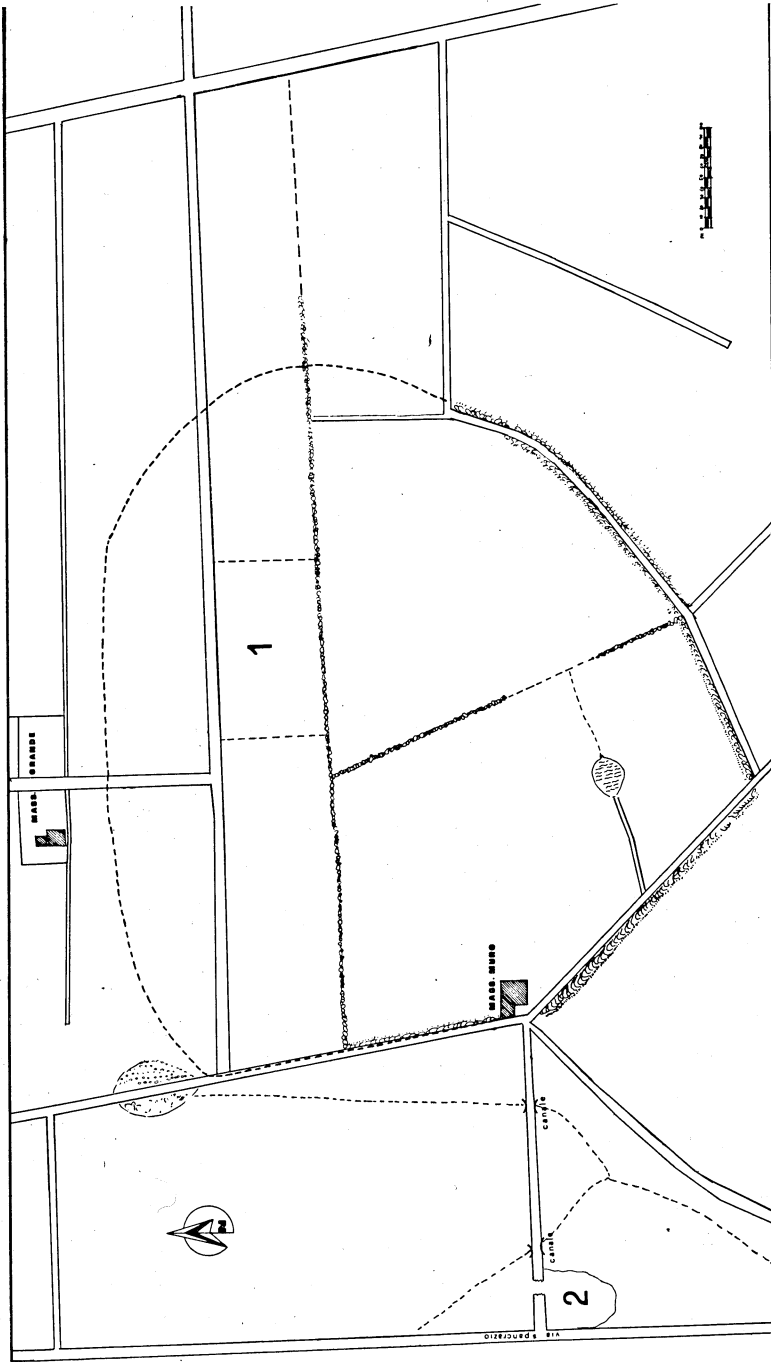


Fig. 1 - Pianta di Muro Maurizio con indicazione (1 e 2) delle zone dei ritrovamenti.

dal fuoco che ha reso leggero e poroso l'impasto, ha completamente screpolato le superfici e in qualche caso ha deformato la parete; in due casi la superficie presenta grosse bolle e addirittura inizio di vetrificazione.

I vari tipi paiono distribuiti con una certa omogeneità nelle tre classi di ceramica; si può tutt'al più notare che la ceramica fine nera, pur essendo la più scarsa, ha restituito il maggior numero di forme vascolari identificabili e di anse con appendici asciformi, mentre parrebbero più diffusi nella prima classe tipi quali le anse a nastro con margini rilevati o le prese a linguetta semicircolare.

Dei 180 frammenti conservanti solo l'orlo, la stragrande maggioranza (ben 117 pezzi) ha orlo estroflesso, spesso privo del labbro oppure con labbro arrotondato, appiattito (in un caso svasato all'interno, dove forma uno spigolo vivo, più comunemente a tesa sporgente sia all'esterno che all'interno) o assottigliato; molto meno, sessanta, sono i frammenti, che tra l'altro non compaiono nella ceramica fine nera, i quali hanno orlo diritto e sono privi del labbro o l'hanno assottigliato, arrotondato, ingrossato, appiattito o appiattito a tesa; infine solo tre esemplari presentano orlo rientrante e labbro arrotondato.

I frammenti conservanti il fondo hanno in ben novantacinque casi fondo piatto unito alla parete da spigolo arrotondato oppure vivo e in un caso ingrossato, molto meno frequenti sono i fondi piani non distinti dalla parete; ventinove esemplari hanno fondo a tacco talora ingrossato al margine da un rilievo irregolare; due presentano un basso pieduccio troncoconico cavo all'interno (Fig. 2, n. 1). Un frammento di fondo piatto distinto da spigolo vivo reca sulla parete esterna del fondo solcature irregolari.

Tra le anse le più comuni, con 78 esemplari, sono quelle verticali a nastro. Spesso sono piccoli frammenti staccati dalla parete del vaso, al più conservanti un attacco che è normalmente a tappo, cioè con una protuberanza subcilindrica che si adatta ad un foro praticato nella parete. In genere non sono molto larghe, spesso anzi sono decisamente strette, a sezione piano convessa, o tendono a divaricarsi in modo più o meno marcato agli attacchi. In un solo caso l'ansa è larga con foro orizzontale, sottile, tendente al tipo tubolare.

Sono piuttosto frequenti anche le anse con margini rilevati in una ampia gamma di varianti, che vanno da quelle i cui margini accennano a rilevarsi e marcano una insellatura mediana (Fig. 2, n. 6) a quelle in



Fig. 2 - Pieduccio, anse, prese e fuseruola (nn. 1-15) da Muro Maurizio 2; accette (nn. 16-17) da Muro Maurizio 1, rapporto 1:3. Dis. A. Guercia.

cui sono fortemente rialzati <sup>4</sup>, fino agli esemplari in cui il rilievo forma due sottili cordoncini lungo i margini (Fig. 2, n. 2) <sup>5</sup>.

In alcuni casi le anse, soprattutto quelle con margini rilevati, si sopraelevano sull'orlo; un'ansa invece si congiunge all'orlo e ha labbro appiattito e sporgente all'interno dove forma uno scalino marcato con la parete (Fig. 2, n. 5). Su un'ansa verticale a nastro, leggermente sopraelevata sull'orlo di una probabile ciotola carenata, i margini si rilevano alla sommità formando due piccole bugnette coniche <sup>6</sup>, mentre in un'altra, pure sopraelevata sull'orlo di probabile ciotola carenata, il nastro si ispessisce alla sommità in un largo e irregolare rilievo trapezoidale <sup>7</sup> (Fig. 2, n. 3). In tre anse il nastro è piegato a gomito: in una di esse, con nastro molto schiacciato breve e stretto, il braccio superiore, rettilineo e orizzontale, si ricongiunge all'orlo appiattito del vaso <sup>8</sup> (Fig. 2, n. 4); un frammento di grande ansa con braccio superiore orizzontale conservante un largo attacco a tappo, reca alla sommità due appendici a bugna troncoconica fortemente divaricate e unite da un leggero rilievo trasversale (Fig. 2, n. 8).

Infine un frammento con attacco inferiore di ansa verticale a nastro piuttosto stretto ha margini alquanto appiattiti che si prolungano alla base in una costolatura obliqua la quale probabilmente formava una piastra trapezoidale; motivo analogo si ritrova in un frammento di probabile manico quadrangolare, di ceramica fine nera, impostato verticalmente sull'orlo e prolungantesi all'esterno in una piastra quadrangolare (Fig. 7, n. 5); una piastra discoidale su un frammento di parete si congiungeva invece, molto probabilmente, all'attacco infe-

<sup>4</sup> Anse a nastro, molto simili a quelle di Muro Maurizio, spesso con margini rilevati, sono frequenti a Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., fig. 118), nei livelli protoappenninici, in particolare dello strato K di Porto Perone (F. G. LO PORTO, *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, in « Not. Scavi », 1963, figg. 34-35), nei villaggi protoappenninici di S. Marco (S. BIANCO, *I materiali dell'età del bronzo di S. Marco*, in « Atti XX Riun. Sc. Ist. Ital. Preist. Protost. », Firenze 1978, p. 298, fig. 2) e di Tufariello (HOLLOWAY et Al., art. cit., fig. 48).

<sup>5</sup> Cfr. PANCRAZZI, art. cit., fig. 30 CMR V/7; LO PORTO, art. cit., fig. 34, nn. 6, 7, 18.

<sup>6</sup> Cfr. PANCRAZZI, art. cit., fig. 118, n. 10; R. R. HOLLOWAY et Al., op. cit., fig. 38 n. 1.

<sup>7</sup> Cfr. PANCRAZZI, art. cit., fig. 30 CMR VIII 32, CMR VIII 22.

<sup>8</sup> Le anse piegate a gomito appaiono diffusissime negli insediamenti protoappenninici da Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., p. 226, fig. 118 nn. 6, 7, 11) a S. Marco (BIANCO, art. cit., p. 29), nella necropoli di S. Martino (G. CREMONESI, *La necropoli di San Martino*, in *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, p. 86) e a Tufariello (HOLLOWAY et Al., art. cit., fig. 48, n. 2).

riore di un'ansa verticale a nastro<sup>9</sup> (Fig. 7, n. 2). Due frammenti di ansa di forma non determinabile hanno corpo a bastoncello; in una di queste la superficie esterna presenta due sottili solcature parallele a spigolo mediano leggermente arrotondato. Altre quattro anse con corpo a bastoncello o a nastro, in un caso ingrossato, a sezione quadrangolare (Fig. 7, nn. 3-4) sono del tipo a maniglia semicircolare o triangolare impostata orizzontalmente sulle pareti del vaso<sup>10</sup>.

Le anse con appendice asciforme appaiono particolarmente tipiche dell'aspetto culturale protoappenninico attestato in questa stazione. Sebbene siano presenti in tutte le classi di ceramica è degno di nota il fatto che ben undici esemplari, su un totale di quattordici, appartengono alla ceramica fine nera.

Nei casi in cui è conservata, l'ansa verticale a nastro è in genere piuttosto piccola, con foro piccolo e può avere la stessa larghezza (Fig. 7, n. 1), oppure essere più stretta dell'appendice asciforme, la quale a volte è impostata sulla spalla (Fig. 5, n. 7), a volte sull'orlo del vaso<sup>11</sup> (Fig. 5, n. 8). L'ascia ha normalmente corpo a nastro stretto e spesso, a sezione quadrangolare, con margini appiattiti, che in molti esemplari si allargano alla base, soprattutto quando si ricongiunge all'orlo o alla sommità (Fig. 6, n. 3) ove talora si espandono in due prominente triangolari. Una sola ha nastro piatto, largo e corto, impervio, che si allarga in modo asimmetrico alla sommità o alla base, la quale si ricollega all'orlo (Fig. 5, n. 6): era retta da un'ansa verticale a nastro più stretto. Alcuni frammenti conservano un foro

<sup>9</sup> Anche la presenza di una piastra trapezoidale o circolare alla base dell'ansa a nastro è un tratto caratteristico e molto diffuso nel Protoappenninico: da Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., figg. 30 CMR VII/6; 114 n. 21) a S. Marco (BIANCO, art. cit., pp. 298, 304-5, fig. 2 n. 11) a Tufariello (HOLLOWAY et AL., art. cit., p. 52, fig. 48 n. 6) a S. Martino, ove la piastra prende la forma di un grosso cordone semicircolare (CREMONESI, art. cit., p. 86), a S. Candida (G. CREMONESI, *Le tombe di Murgia Timone e il villaggio di S. Candida*, in *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, p. 90). Nel caso della piastra semicircolare di Muro Maurizio è tuttavia possibile che si tratti di una grossa presa discoidale del tipo che si trova anche a Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., p. 271, fig. 119 n. 21).

<sup>10</sup> PANCRAZZI, art. cit., figg. 30 CMR V/9; 118 n. 13; BIANCO, art. cit., fig. 2 nn. 12-13.

<sup>11</sup> Il diverso impostarsi dell'ascia sull'orlo o sulla spalla del vaso è comune ad altri complessi protoappenninici pugliesi: cfr. ad esempio PANCRAZZI, art. cit., p. 263 e F. G. LO PORTO, *La tomba di S. Vito dei Normanni e il «Protoappenninico B» in Puglia*, in «B.P.I.», n.s. XV, vol. 73 (1964) pp. 109-136, figg. 3, 4, 5, tavv. I-II.

triangolare, talora a lati leggermente convessi, e vertice rivolto in basso (Fig. 6, nn. 2-5); in uno di essi, che si allarga all'estremità in due prominenze subtriangolari, il foro triangolare a lati leggermente convessi era fiancheggiato da due sottili linee incise oblique (Fig. 6, n. 6)<sup>12</sup>.

La nettissima preferenza a Muro Maurizio per il traforo triangolare dell'appendice ad ascia è dimostrata dal fatto che anche nell'unico frammento in cui compare un foro irregolarmente circolare, questo è fiancheggiato da tre profondi segmenti incisi i quali rivelano l'intenzione originaria di praticarne uno triangolare, falsata poi da una fabbricazione tutt'altro che accurata<sup>13</sup> (Fig. 6, n. 1).

Una esecuzione molto sommaria traspare anche in un altro frammento presentante verso la base un intaglio triangolare con vertice rivolto verso l'alto, evidente inizio di foro non portato a termine

<sup>12</sup> Rassegne delle stazioni protoappenniniche meridionali in cui compare l'ansa ad ascia sono in BIANCO, art. cit., p. 305 e in PANCRAZZI, art. cit., p. 281 (soprattutto per i tipi con foro triangolare e linee incise); ad essi si possono aggiungere molti altri ritrovamenti senza tuttavia poter pretendere di dare un elenco completo. Ad esempio le anse con uno o due fori, triangolari compaiono anche a Torre Castelluccia (F. G. Lo PORTO, *La tomba di S. Vito*, cit., p. 117), a Massafra (R. CAPRARA, *Contributi per la carta archeologica del nord-ovest tarantino*, Taranto 1963 fig. 14 a) e nell'insediamento di Monte S. Nicola a Monopoli (F. BIANCOFIORE, *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia Sud Orientale*, in « Origini », V (1971), p. 282, fig. 62, n. 1). Per quanto riguarda più genericamente le anse ad ascia, l'area dei ritrovamenti si è andata notevolmente ampliando, dal villaggio di Lizzano ove sembrano comparire tipi piuttosto evoluti (F. G. Lo PORTO, *L'attività archeologica in Puglia*, in « Atti XII Conv. Studi Magna Grecia (Taranto 1972) », Napoli 1973, p. 368, tav. XXXIII,2), ai materiali trovati presso la porta meridionale di Paestum (K. KILIAN, in « Atti VIII Conv. Studi Magna Grecia (Taranto 1968) », Napoli 1969, pp. 277-278, fig. 1; Id., *Neue Funde zur Vorgeschichte Paestums*, in « Röm. Mitt. » 76 (1969), Abb. 2, nn. 11, 14, 15, 16; 5 n. 66), all'Italia centrale col villaggio di Torre dei Passeri (Pescara) (materiali in corso di studio a cura di T. Di FRAIA), le grotte dei Baffoni (A. M. RADMILLI, *Scavi nella grotta dei Baffoni presso S. Vittore di Frasassi*, in « B.P.I. », n.s. VIII, (1953), n. V, tav. III) e del Mezzogiorno (D. LOLLINI - S. M. PUGLISI - A. M. RADMILLI - E. TONGIORGI, *Ricerche intorno alla gola del Sentino*, in « B.P.I. », n.s. X, 65 (1956), fig. 14), oltre a vari rinvenimenti nel Lazio (A. CARDARELLI, *Siti del passaggio alla media età del bronzo nel Lazio*, in « Archeologia Laziale » II (Roma 1979), pp. 139-147). Già il Lo Porto ha avuto modo di notare che, in un quadro talmente ampio, le anse con foro triangolare, soprattutto quelle fiancheggiate da linee incise, appaiono peculiari dell'ambiente pugliese (F. G. Lo PORTO, *Leporano*, cit., p. 369); la loro massima diffusione sembra tra l'altro interessare l'area salentina.

<sup>13</sup> Per esempi analoghi cfr. PANCRAZZI, art. cit., fig. 117 n. 2 e soprattutto n. 6.



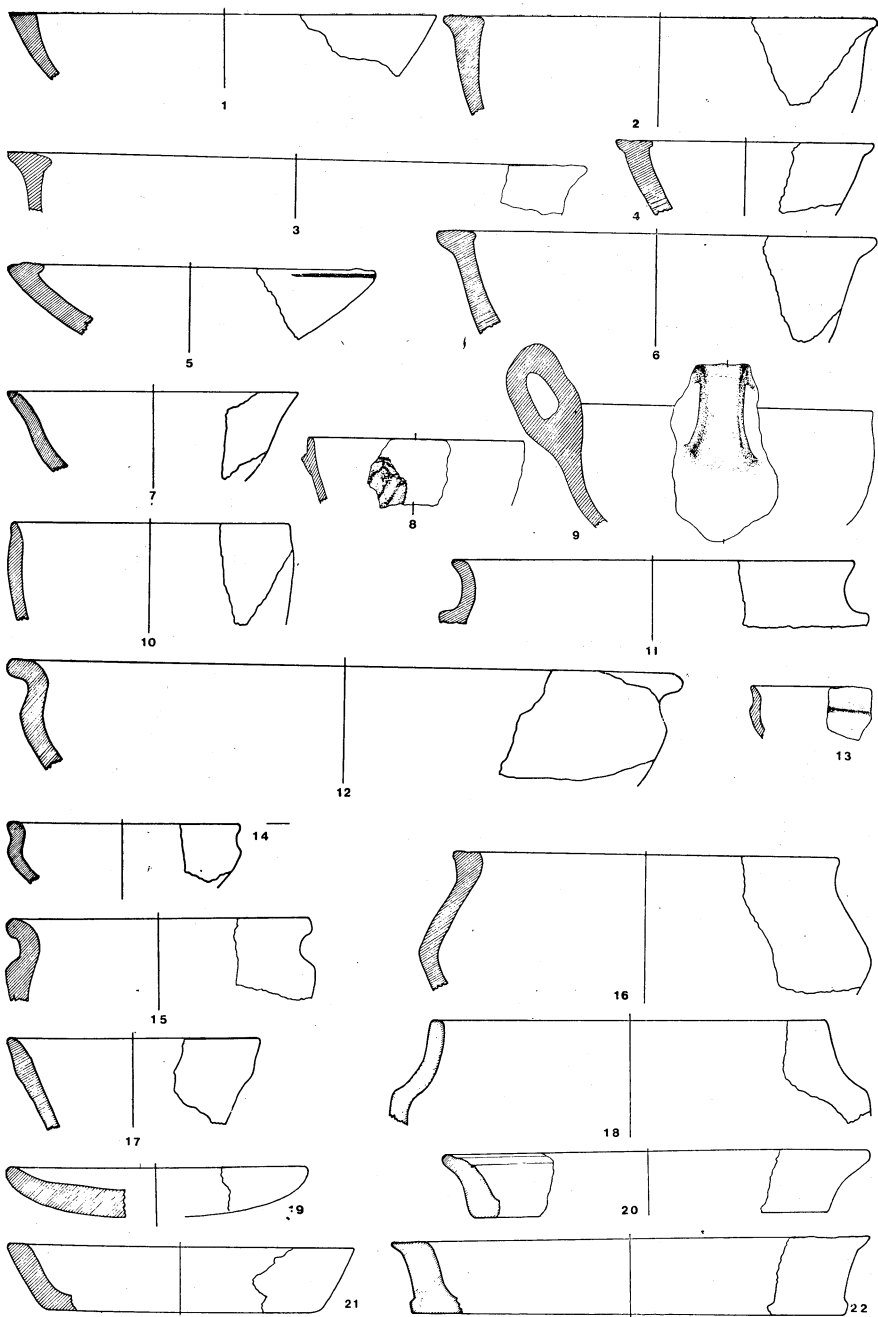


Fig. 3 - Forme vascolari da Muro Maurizio 2, rapporto 1:4. Dis. A. Guercia.

(Fig. 6, n. 4) e probabile indizio della comparsa a Muro Maurizio del tipo con due fori triangolari opposti al vertice fiancheggiati o no da linee incise <sup>14</sup>.

Le prese compaiono esclusivamente nelle due classi di ceramica semifine: sono più numerose, con 19 esemplari, quelle a contorno più o meno regolarmente semicircolare, oblique verso l'alto, sia del tipo allargato (Figg. 2, nn. 7-14; 7, n. 7) che di quello stretto e allungato <sup>15</sup> (Figg. 2, n. 10; 7, n. 8).

Abbastanza diffuse sono pure le prese a contorno quadrangolare, sempre oblique verso l'alto; di queste, sette sono trapezoidali (Figg. 2, n. 9; 7, n. 6), e cinque rettangolari, in un caso con insellatura mediana alla sommità, in un altro con angoli leggermente rilevati in appendici coniche <sup>16</sup> (Fig. 7, n. 9).

Nella ceramica fine nera una piccola presa formata da una piastra quadrangolare applicata alla parete (Fig. 2, n. 11) <sup>17</sup> ed un grossa bugna discoidale (Fig. 2, n. 12) sono attraversate da un sottile foro.

Le bugne sono solo tre, piuttosto grosse: una è irregolarmente circolare e due, di cui una troncoconica (Fig. 7, n. 12) e una emisferica (Fig. 7, n. 15), presentano una profonda impressione circolare alla sommità <sup>18</sup>.

Molto rari, come a Cavallino dove parrebbero praticamente assenti, sono i cordoni, tutti lisci, a sezione triangolare o circolare talora in brevi segmenti: in quattro frammenti orizzontali (Fig. 7, n. 10) ed in uno ricurvo (Fig. 7, n. 13), cui si potrebbe aggiungere il frammento con rilievo appena accennato semicircolare (Fig. 7, n. 11). Ciò sembra distinguere nettamente questi villaggi da quelli dell'area lucano-campana come S. Marco e Tufariello, in cui i cordoni, sia lisci

<sup>14</sup> Cfr. PANCRAZZI, art. cit., p. 263, fig. 117 nn. 1, 3, 4. La forte frequenza anche a Cavallino, dell'intaglio triangolare impervio alla base dell'ascia sembra dimostrare che non si tratta di una semplice trascuratezza occasionale ma di un fatto sistematico nell'esecuzione (in ogni caso molto sommaria a Cavallino come, e forse più che, a Muro Maurizio) di un elemento puramente decorativo, privo ormai di ogni carattere funzionale.

<sup>15</sup> Entrambi i tipi sono presenti a Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., pag. 268, fig. 118, n. 14, 17, 20, 23) e a Porto Perone (F. G. LO PORTO, *Leporano*, cit., figg. 34, 8; 35, 18).

<sup>16</sup> Anche per queste varietà cfr. PANCRAZZI, art. cit., p. 269, fig. 119 nn. 1-5.

<sup>17</sup> È molto simile ad alcune presette di Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., fig. 119, nn. 13-14).

<sup>18</sup> Bugne con impressione alla sommità sono comuni a Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., fig. 119 n. 27) e a Tufariello (HOLLOWAY et AL., art. cit., fig. 46 n. 4).

che ad impressioni, hanno tra le decorazioni un ruolo di notevole rilevanza<sup>19</sup>.

Anche le altre decorazioni si riducono ad una solcatura obliqua all'interno di un fondo a tacco, ad un frammentino in cui sono incise quattro linee oblique parallele (Fig. 6, n. 7) e ad un frammentino, forse di sostegno di clessidra, ornato all'interno con un motivo di linee incise parallele oblique che si incontrano formando una serie di angoli acuti concentrici (Fig. 6, n. 9)<sup>20</sup>. Inoltre un frammento di olla a collo troncoconico con orlo leggermente estrofflesso e labbro arrotondato ha superficie esterna resa scabra da larghe steccature irregolari, disposte obliquamente, che hanno prodotto rilievi piatti irregolari nell'argilla (Figg. 4, n. 8; 7, n. 14); sembra ricollegarsi alla tradizione eneolitica della ceramica a superfici rese scabre con scaglie embricate o listelli schiacciati ed accostati come avviene, in modo egualmente limitato, a S. Marco<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda le forme vascolari, in linea di massima quelle aperte sembrano prevalere su quelle chiuse. Il tipo meglio rappresentato (venticinque esemplari) è la ciotola troncoconica a pareti talora leggermente convesse e orlo appiattito a tesa sporgente solo all'interno, ove forma una sorta di scalino, o ingrossato sia all'esterno che all'interno<sup>22</sup> (Fig. 3, nn. 1, 2, 3, 4, 6).

In molti casi sul labbro compaiono due solcature parallele larghe e poco profonde che mettono in rilievo un risalto piatto centrale<sup>23</sup> (Fig. 3, n. 5), mentre in un frammento il labbro reca una sola solcatura larga e poco profonda. In una ciotola l'orlo con labbro appiattito a tesa e rientrante all'interno è sottolineato all'esterno da una sottile

<sup>19</sup> BIANCO, art. cit., fig. 1; HOLLOWAY et AL., art. cit., figg. 38, 39. Cordoni lisci e a pizzicato sono presenti anche nel villaggio materano di S. Candida (G. CREMONESI, *Le tombe di Murgia Timone*, cit., p. 90); il Lo Porto inoltre rimarca in più la loro frequenza nei livelli protoappenninici di Porto Perone (F. G. LO PORTO, *Leporano*, cit., pp. 316, 317, 327 passim, in particolare p. 369).

<sup>20</sup> È identico ad un frammento proveniente dagli scavi Quagliati a Porto Perone (F. G. LO PORTO, *Leporano*, cit., fig. 58,7) ma confronti si possono trovare pure a Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., fig. 30, CMR XIII/23 e, per forme più semplificate, figg. 108 nn. 10, 12; 13; 115 nn. 7, 9, 14, 15).

<sup>21</sup> BIANCO, art. cit., p. 298; per una discussione sulla ceramica a superfici scabre nell'Eneolitico cfr. G. CREMONESI, *La Grotta N. 3 di Latronico (Nota preliminare)*, in « Atti XX Riun. Sc. Ist. Ital. Preist. Protost. », Firenze 1978, pp. 192-194.

<sup>22</sup> PANCRAZZI, art. cit., fig. 117 nn. 7, 8.

<sup>23</sup> PANCRAZZI, art. cit., fig. 112 n. 6. Tuttavia a Cavallino questo tipo di labbro parrebbe più diffuso in altre forme vascolari.

solcatura orizzontale, in un'altra, con labbro presentante alla sommità le due solite larghe solcature, l'attacco dell'orlo è marcato da due solcature orizzontali parallele di cui quella inferiore, molto profonda a sezione triangolare, reca leggere e sottili striature dovute ai successivi passaggi dello strumento che l'ha prodotta (Fig. 5, n. 2).

Un frammento di probabile ciotola troncoconica a pareti convesse con orlo estroflesso, distinto all'interno da spigolo vivo, ha labbro appiattito.

Sette ciotole a pareti convesse sono del tipo emisferico o a calotta sferica; l'orlo è per lo più estroflesso, formante una gola più o meno ampia e il labbro è arrotondato<sup>24</sup> (Fig. 3, nn. 7, 8, 10); in un frammento l'attacco dell'orlo è sottolineato all'esterno da una solcatura appena accennata e da uno spigolo smussato; una reca ansa verticale a nastro stretto e spesso, piegato e appiattito a gomito alla sommità, sopraelevato sull'orlo (Fig. 3, n. 9).

Le ciotole carenate sono, con venti esemplari, la forma meglio rappresentata dopo quelle troncoconiche<sup>25</sup>. Il ventre, quando è conservato con sufficiente ampiezza, è sempre troncoconico con pareti talora leggermente convesse. Il tipo prevalente ha carena a spigolo vivo, breve collo che forma una profonda gola, orlo estroflesso e labbro arrotondato o assottigliato; il diametro della bocca è maggiore, più raramente uguale (Fig. 3, nn. 14-15) o inferiore (Fig. 3, n. 11), a quello della carena; in altri casi il collo è breve, formante una gola accentuata, l'orlo è estroflesso con diametro maggiore della carena che è, invece, a spigolo arrotondato oppure questa è a spigolo vivo mentre l'orlo estroflesso, con diametro sempre maggiore della carena, forma una gola poco marcata (Fig. 3, nn. 12-13-17). Un frammento di ciotola ha ventre troncoconico e breve collo cilindrico privo dell'orlo, uniti da carena molto prominente a spigolo vivo.

Altri quattro frammenti di ciotola hanno carena a spigolo vivo, piuttosto pronunciata e spalla troncoconica chiusa, in un caso suborizzontale, negli altri breve o piuttosto alta (Fig. 3, n. 18) che in uno si prolunga in un corto collo cilindrico che tende ad ingrossarsi verso l'orlo diritto con labbro appiattito (Fig. 3, n. 6).

<sup>24</sup> Cfr. PANCAZZI, art. cit., fig. 117 nn. 1, 2.

<sup>25</sup> La tipologia delle ciotole carenate, una delle forme meglio rappresentate nel Protoappenninico, sembra essere molto varia; l'esiguità dei frammenti non consente ampi confronti, i più diretti sono, al solito, con Cavallino (PANCAZZI, art. cit., figg. 112 nn. 3, 5; 113; 114 nn. 1-3).

I piatti<sup>26</sup> sono solo cinque: hanno largo fondo piano, pareti troncoconiche aperte, poco inclinate (Fig. 3, n. 21) che in uno, piuttosto piccolo tendente alla ciotola, sono leggermente convesse con convessità più accentuata verso l'orlo con labbro arrotondato (Fig. 3, n. 19), mentre in altri due sono leggermente concave: uno di questi ha labbro appiattito a tesa e molto sporgente all'esterno (Fig. 3, n. 22), l'altro ha orlo estroflesso con labbro arrotondato decorato all'interno con due larghe solcature orizzontali (Fig. 3, n. 20).

Cinque sono pure i frammenti di scodelloni con breve collo troncoconico chiuso unito al corpo da carena a spigolo vivo in uno, che presenta labbro ingrossato all'esterno, da spalla arrotondata negli altri<sup>27</sup>; uno di questi è decorato sulla spalla con un segmento di cordoncino verticale liscio a sezione semicircolare (Figg. 4, n. 1; 5, n. 1) che probabilmente faceva parte di un gruppo di tre segmenti di cordone verticale che è l'ornato tipico di questi scodelloni<sup>28</sup>.

Le olle e ollette<sup>29</sup> sono relativamente numerose, poiché compaiono con undici frammenti, spesso troppo piccoli per poter ricostruire la forma del corpo, che in alcuni è molto probabilmente ovoidale o a profilo ellissoidale cui si congiunge, con gola poco marcata, l'orlo

<sup>26</sup> Piatti simili si trovano a Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., fig. 112, nn. 17-19), a S. Marco (BIANCO, art. cit., p. 302) e a Tufariello (HOLLOWAY et Al., art. cit., fig. 44, 2, 3); qui però i frammenti sono talmente piccoli che non si può escludere siano riferibili a bollitoi.

<sup>27</sup> Cfr. PANCRAZZI, art. cit., fig. 112 nn. 9-11; scodelloni a bordo rientrante sono frequenti anche a Porto Perone (F. G. Lo PORTO, *Leporano*, cit., fig. 35 nn. 13-14; a pag. 369 viene sottolineata la normale associazione di questo tipo alle olle e alle ciotole carenate).

<sup>28</sup> Un ampio elenco di ritrovamenti che perdurano anche almeno nei momenti iniziali della Civiltà appenninica è dato da BIANCO, art. cit., pag. 305. Scodelloni a orlo rientrante compaiono anche nell'ipogeo di Casal Sabini (F. M. PONZETTI, F. BIANCOFIORE, *Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli nel territorio di Altamura (Bari)*, in « B.P.I. », 66 (1957), fig. 3; F. BIANCOFIORE, *Ricerche sull'ipogeo di Casal Sabini e le origini del protoappenninico nell'Italia sud Orientale*, in « Arch. Stor. Pugl. », XXX (1977), fig. 7 b e 8 a), confermando, assieme alle ciotole carenate con ansa a nastro recante pasticche discoidali all'attacco superiore (F. M. PONZETTI et Al., art. cit., fig. 3; F. BIANCOFIORE, *Ricerche*, cit., fig. 6) che l'attribuzione dell'intero corredo e non solo del famosissimo osso a globuli al Protoappenninico appare ora molto meno « assurda » di quanto potesse sembrare non molto tempo fa (per la discussione del problema cfr. R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma 1967, p. 91).

<sup>29</sup> Per la frequenza delle olle e ollette a Porto Perone cfr. nota 27. Qui parrebbero per lo più ornate con cordoni, anche se non mancano esemplari confrontabili con Muro Maurizio (F. G. Lo PORTO, *Leporano*, cit., fig. 45 nn. 24, 25). Abbastanza simili sono alcune forme di Tufariello (HOLLOWAY et Al., art. cit., figg. 40 nn. 3, 9, 10) e soprattutto di Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., figg. 109, nn. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 13, 14; 110 n. 1, 4, 5, 6; 111 nn. 1, 2, 3, 7).

estroflesso con labbro arrotondato o assottigliato (Fig. 4, nn. 2-3-4). Un frammento ha collo troncoconico formante una profonda gola, orlo estroflesso, labbro arrotondato, uno ha collo troncoconico chiuso a pareti leggermente concave, orlo diritto e labbro arrotondato ingrossato all'esterno (Fig. 4, n. 5); uno collo troncoconico chiuso piuttosto alto con pareti poco inclinate e concave con orlo estroflesso e labbro arrotondato (Fig. 5, n. 6).

Infine due frammenti di olla presentano collo cilindrico basso e largo con orlo diritto e labbro appiattito (Fig. 5, n. 7). Nove frammenti appartengono a vasi, per lo più di grandi dimensioni, con corpo a pareti convesse probabilmente a profilo ellissoidale od ovoidale, orlo rientrante e labbro appiattito a tesa e fortemente espanso all'esterno (Fig. 4, n. 9), oppure sia all'esterno che all'interno (Fig. 4, n. 10); in uno di questi alla sommità del labbro, lungo i due bordi, corrono due solcature parallele strette e profonde<sup>30</sup> (Fig. 4, n. 11).

Un frammento di vaso ha orlo estroflesso e labbro arrotondato sottolineato alla base da una larga solcatura orizzontale delimitata superiormente da una linea profondamente incisa.

Uno degli elementi più tipici del protoappenninico, il cosiddetto sostegno a clessidra, è presente a Muro Maurizio con dodici frammenti. Hanno tutti parete troncoconica con orlo svasato o diritto e labbro assottigliato spesso arrotondato (Fig. 4, nn. 12-14); il punto di incontro tra i due forma una gola molto accentuata<sup>31</sup>; in tre fram-

<sup>30</sup> A Tufariello sembra comparire il tipo con orlo a tesa con labbro espanso all'esterno (HOLLOWAY et AL., art. cit., fig. 40, 2); tuttavia queste forme sono rappresentate in gran quantità a Cavallino ove hanno in molti casi orlo decorato con solcature (PANCRAZZI, art. cit., fig. 111, in particolare nn. 15-20).

<sup>31</sup> Sono ovvi i riscontri con l'ambiente di Capo Graziano e di Tindari. Un elenco incompleto e limitato all'Italia peninsulare per le località in cui compare il sostegno a clessidra può comprendere il villaggio di Torre dei Passeri (Pescara), la Grotta delle Felci a Capri (A. DE BLASIO, *Gli avanzi preistorici della Grotta delle Felci*, in « B.P.I. », XXI (1895), tav. III n. 6), la grotta di Pertosa (P. CARUCCI, *La grotta preistorica di Pertosa (Salerno)*, Napoli 1907, tav. XXX), i villaggi di Tufariello (HOLLOWAY et AL., art. cit., fig. 43, nn. 6, 7, 8); S. Marco (BIANCO, art. cit., p. 302); S. Candida (G. CREMONESI, *Le tombe di Murgia Timone*, cit., p. 87, tav. XXIV n. 4), lo strato g di Porto Perone (F. G. LO PORTO, *Leporano*, cit., fig. 34 n. 9) e in particolare, per la ricchezza dei materiali spesso decorati, Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., figg. 30 CMR VI/12). Sostegni a clessidra compaiono inoltre a Punta di Mezzogiorno nell'Isola di Vivara in un contesto la cui definizione e datazione non appaiono per ora troppo chiare, anche se si può notare in esso la presenza di numerosi altri tipi protoappenninici (A. CAZZELLA, F. DI GENNARO, *Prime osservazioni sulle ceramiche locali*, in « *L'isola di Vivara. Nuove ricerche* », in « *La Parola del Passato* », CLXXX (1978), pp. 226-237, fig. 17 nn. 5, 6).

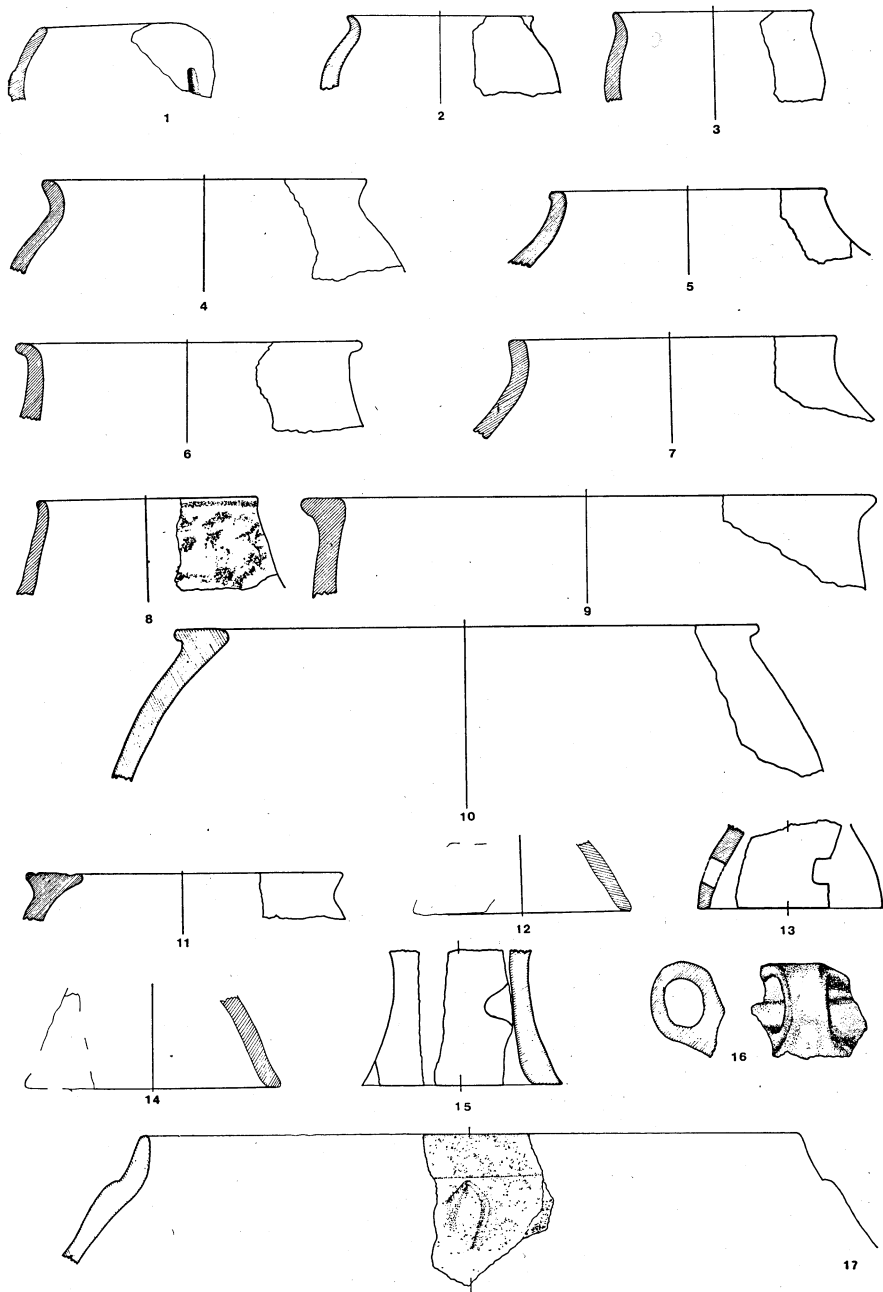


Fig. 4 - Forme vascolari: nn. 1-15 da Muro Maurizio 2; 16-17 da Muro Maurizio 1, rapporto 1:4. Dis. A. Guercia.

menti poco al disotto dell'orlo è una corona di piccoli fori più o meno regolarmente circolari<sup>32</sup> (Fig. 5, nn. 3-4-5); in uno invece è conservata, sempre a breve distanza dall'orlo, metà di un foro quadrangolare con angoli arrotondati<sup>33</sup> (Fig. 4, n. 13).

Un frammento di sostegno a clessidra ha il bordo appiattito formato dalla parete tagliata e successivamente levigata<sup>34</sup> (Figg. 4, n. 15; 6, n. 8) e all'interno è inoltre decorato con una sottile linea incisa curva. Due frammenti di cucchiaio conservano il corpo a calotta sferica piuttosto regolare e l'attacco del manico la cui forma non si può determinare<sup>35</sup> (Fig. 2, n. 13).

Una grossa fuseruola discoidale<sup>36</sup>, con una faccia piana e l'altra convessa, bordo a tratti arrotondato a tratti appiattito e piccolo foro cilindrico (Fig. 2, n. 15), è l'unico oggetto di terracotta proveniente dalla stazione. È stato inoltre raccolto un ciottolo piatto a contorno subcircolare con tracce di picchiettatura ai margini<sup>37</sup>.

Nell'area verso il centro dell'insediamento messapico denominata Muro Maurizio 1, mescolati con l'abbondante materiale dell'età del Ferro, sono tre frammenti chiaramente riferibili al Protoappenninico.

Un frammento di grossa olla a corpo probabilmente ovoidale, collo cilindrico basso e largo, orlo diritto e labbro appiattito, presenta subito sotto il collo una bugna irregolarmente ellissoidale con un appiattimento alla sommità che ha sospinto l'argilla verso l'alto provocando uno scorrimento della bugna verso il collo e la formazione di un rilievo piuttosto accentuato<sup>38</sup> (Figg. 4, n. 17; 7, n. 18).

<sup>32</sup> PANCRAZZI, art. cit., fig. 115 n. 5.

<sup>33</sup> In alcuni sostegni del villaggio di S. Candida il foro è invece triangolare (G. CREMONESI, *Le tombe di Murgia Timone*, cit., p. 90).

<sup>34</sup> Il procedimento di ricavare l'orlo sezionando e levigando la parete è noto anche in altri complessi protoappenninici: compare in un probabile imbuto dalla necropoli di S. Martino a Matera (G. CREMONESI, *La necropoli di S. Martino a Matera*, cit., p. 86) e in un frammento dal villaggio di Torre dei Passeri (Pescara).

<sup>35</sup> Cucchiari compaiono a Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., figg. 107 n. 6; 116 nn. 5, 6, 7, 8) e a Tufariello (HOLLOWAY et AL., art. cit., fig. 45 n. 10).

<sup>36</sup> Anche le fuseruole, per lo più discoidali o lenticolari, sono per ora segnalate solo a Tufariello (HOLLOWAY et AL., art. cit., fig. 49 nn. 6, 7, 9) e a Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., p. 276, fig. 120, nn. 29, 30).

<sup>37</sup> Ciottoli in arenaria, basalto e pietra verde, utilizzati come lisciatoi, sono frequenti nei livelli protoappenninici di Porto Perone (F. G. LO PORTO, *Leporano*, cit., pp. 317 e 328) e compaiono anche a Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., p. 274, fig. 120 n. 3).

<sup>38</sup> Corrisponde perfettamente al tipo definito a Cavallino come « prese » decorative (PANCRAZZI, art. cit., p. 270, fig. 119 nn. 15, 16, 17).



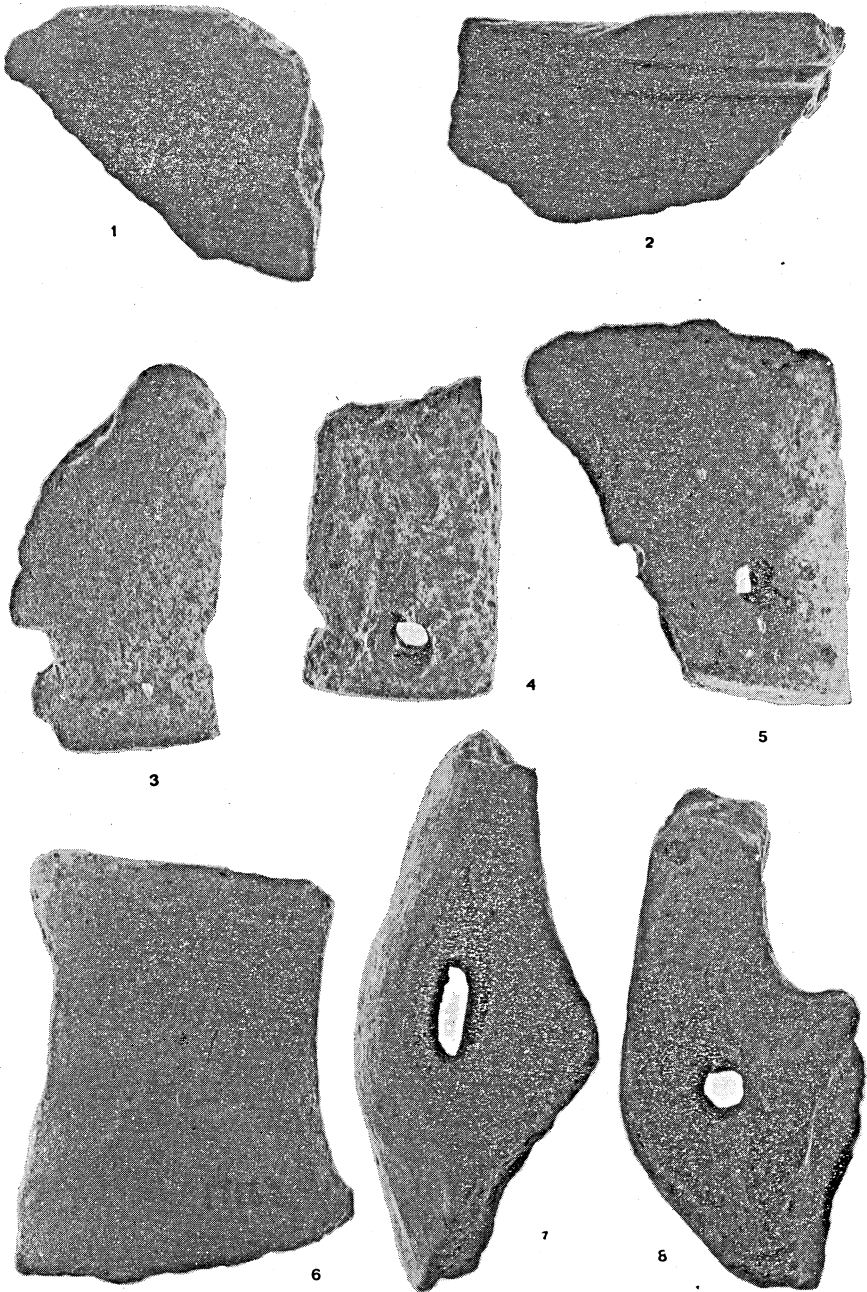


Fig. 5 - Forme vascolari e anse da Muro Maurizio 2, rapporto 1:1. Foto R. Galluzzi.

In un frammento di ciotola carenata con parte del collo di media altezza ed ampia gola un'ansa verticale a nastro con margini appiattiti divaricantisi agli attacchi e decorata alla sommità con un piccola impressione circolare, parte dalla carena e si congiunge all'orlo (Figg. 4, n. 16; 7, n. 17).

Infine un frammento di vaso con orlo diritto e labbro appiattito conserva parte di piccola ansa a maniglia semicircolare con corpo a nastro stretto e sottile impostata verticalmente sull'orlo<sup>39</sup> (Fig. 7, n. 16).

Sempre da Muro Maurizio 1 provengono due frammenti di accette la cui pertinenza al complesso protoappenninico è tuttavia molto dubbia<sup>40</sup>. Il primo è di pietra verde con contorno a ferro di cavallo piuttosto allargato, le facce sono fortemente convesse e si sbiecano verso il taglio, conservato solo in piccola parte e probabilmente rettilineo, i margini sono appiattiti ma tendono a divenire arrotondati e sono fortemente picchiettati al tallone (Fig. 2, n. 16). Il secondo appartiene ad una accetta piuttosto grande di cui è conservata la parte verso il tallone, che è assottigliato, irregolarmente arcuato e molto usurato da picchiettature; le facce appaiono convesse con margini arrotondati e vi sono scheggiature molto fresche (Fig. 2, n. 17).

È evidente che il materiale di Muro Maurizio sembra rinviare con particolare insistenza a quello di Cavallino attraverso una serie ripetuta di precisi confronti che investe pressoché tutti gli elementi.

L'instaurarsi di vincoli particolarmente stretti tra i due centri può essere dovuto a diversi motivi: dalla loro relativa vicinanza e quindi probabile appartenenza ad una stessa cerchia, pur nell'ambito di un più vasto orizzonte culturale, al fatto che i ritrovamenti di Cavallino sono i più ricchi e più dettagliatamente pubblicati tra quelli degli insediamenti protoappenninici pugliesi consentendo, quindi, riscontri più numerosi. Sembra, tuttavia, che possano aver avuto un peso non trascurabile anche motivi di carattere cronologico. È significativo, infatti, che i materiali di entrambi i villaggi trovino confronto, nella

<sup>39</sup> Per anse simili cfr. Cavallino (PANCRAZZI, art. cit., figg. 108 n. 7; 119 n. 9) e S. Marco (BIANCO, art. cit., fig. 2 nn. 12, 13).

<sup>40</sup> Parrebbero essere una caratteristica degli insediamenti protoappenninici le teste di mazza con foro biconico o cilindrico che compaiono a Tufariello (HOLLOWAY et Al., art. cit., fig. 59 nn. 1, 5, 6) e a S. Marco (BIANCO, art. cit., p. 302). Tuttavia accette levigate, in genere di piccole dimensioni, sono state rinvenute sia a Tufariello (HOLLOWAY et Al., art. cit., fig. 59 nn. 2, 3) che a Cavallino (ritrovamento di superficie, inedito).



Fig. 6 - Anse e motivi decorativi da Muro Maurizio 2, rapporto 1:1. Foto R. Galluzzi.

serie stratigrafica di Porto Perone, soprattutto con quelli dei livelli medi e inferiori dello strato k. Sono pure numerosi i collegamenti con i complessi lucani e campani, in particolare con S. Marco e Tufariello ove il gusto, nella ceramica grossolana, per le superfici decorate plasticamente con l'uso sovrabbondante di cordoni lisci o a pizzicato, di bugne, prese e, a S. Marco, di fitte impressioni che coprono tutto il vaso parrebbe essere il retaggio di una lontana tradizione eneolitica con ceramica a superfici rese intenzionalmente scabre.

Tuttavia è proprio questo genere di ornato che sembra mancare sia a Muro Maurizio che a Cavallino, anche se nel primo la presenza di un frammento di olla con superficie scabra (Figg. 4, n. 8; 7, n. 14) costituisce, forse, la testimonianza isolata del perpetuarsi anche in questo ambito di tecniche decorative eneolitiche.

Tali persistenze, forse in Puglia, nonostante l'abbondanza di olle con cordoni a Porto Perone, meno marcate che in Basilicata e in Campania, non sono però tanto rilevanti da far escludere che il Protoappenninico sia un fenomeno sostanzialmente nuovo rispetto alle culture che lo hanno preceduto. È ovviamente plausibile che numerosi altri elementi di queste, oltre al gusto per le superfici elaborate plasticamente, siano confluiti quali componenti di base nella formazione del nuovo orizzonte culturale ed è in buona misura convincente la linea di sviluppo continuo che il Lo Porto traccia dall'ansa a gomito tipo Cellino S. Marco, o « Protoappenninico A », alle anse ad ascia del « Protoappenninico B » fino ai manici con margini rialzati ed apici revoluti del pieno Appenninico<sup>41</sup>. Tuttavia sembra che in complesso i fattori di discontinuità tra i due orizzonti prevalgano nettamente.

Col Protoappenninico si forma una struttura compatta ed omogenea nei suoi tratti essenziali contraddistinti dal pieno affermarsi

<sup>41</sup> F. G. LO PORTO, *La tomba di S. Vito*, cit., fig. 9. La stessa ipotesi di sviluppo è sostanzialmente accolta da S. SNOW LUKESH (HOLLOWAY et AL., art. cit., fig. 51) e ripresa senza varianti nei lavori successivi citati alla nota 3. Tuttavia il tentativo di delineare tali linee di sviluppo, se ha indubbia validità nella ricerca di nessi tra momenti diversi di un processo evolutivo, deve essere sempre interpretato come un paradigma estremamente generico, che non sempre si adegua alla realtà molto più complessa dei contesti archeologici concreti. Ne è un buon esempio lo schema evolutivo dell'ansa a nastro con margini rilevati (F. G. LO PORTO, *La tomba di S. Vito*, cit., fig. 10) la cui forma considerata tipica del « mesoappenninico » (fig. 10, 3) appare diffusissima in complessi tardo- o subappenninici (G. CREMONESI, *Il villaggio dell'età del bronzo del Santuario di S. Maria di Leuca (Nota preliminare)*, in *Leuca*, Galatina 1977, p. 39, 40, note 20-23).

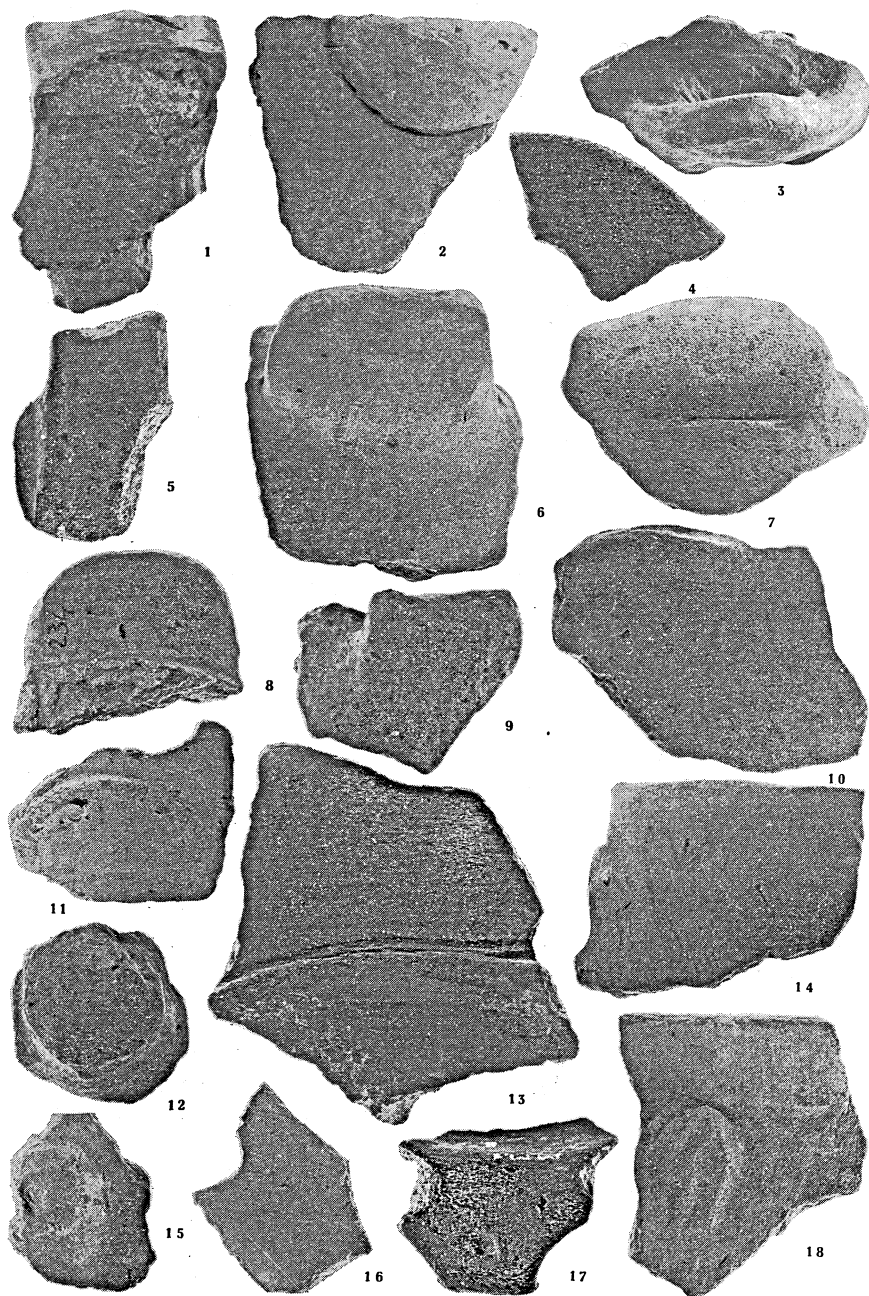


Fig. 7 - Anse, prese e cordoni: nn. 1-15 da Muro Maurizio 2; 16-18 da Muro Maurizio 1, rapporto 1:2. Foto R. Galluzzi.

di tutte quelle forme, dalle ciotole carenate ai bollitoi, che costituiranno il nucleo principale della Civiltà appenninica attraverso i suoi successivi sviluppi.

Proprio per sottolineare meglio la molto maggior evidenza delle connessioni coll'Appenninico rispetto a quelle con gli orizzonti antecedenti mi sembra preferibile l'adozione del termine più generico Protoappenninico piuttosto che quello di Protoappenninico B con cui il Lo Porto ha individuato per la prima volta questo orizzonte, definendone i caratteri e la posizione cronologica. Tra l'altro la tomba n. 1 dei Cappuccini a Matera, in cui il Lo Porto vede l'esempio di transizione tra la cultura di Cellino S. Marco-Laterza (o Protoappenninico A) e il Protoappenninico B<sup>42</sup>, è stata in realtà utilizzata per deposizioni in età piuttosto lontane tra di loro come dimostrano i confronti di una parte dei corredi con la sfera di Laterza e dell'altra con il complesso subappenninico della tomba I di Murgia Timone<sup>43</sup>.

L'elemento che però forse meglio caratterizza il Protoappenninico quale fenomeno nuovo che si contrappone alla frantumazione in culture diverse del periodo precedente è la sua estensione con manifestazioni fortemente unitarie su di un'area molto estesa. Essa si va sempre più ampliando attraverso nuove scoperte e soprattutto la rilettura di materiali un tempo attribuiti a momenti diversi dell'età del Bronzo, in particolare al Subappenninico. È un'area che si fa sempre più fitta di ritrovamenti con varianti marginali, sia pure significative, rispetto ad una struttura sostanzialmente uniforme nell'Italia meridionale e si estende rapidamente con testimonianze sporadiche o insediamenti ancora purtroppo in gran parte inediti, all'Italia centrale dal Lazio all'Abruzzo alle Marche e, forse, alla Toscana, tendendo sempre più a far coincidere i limiti della propria espansione col territorio che sarà sede della Civiltà appenninica vera e propria, definita da peculiari tecniche di ornato<sup>44</sup>. In essa confluiscono apporti di sfere diverse: da quelle del mondo egeo, evidenti in particolari tecniche costruttive quali i « potsherd pavements » e soprattutto nelle importazioni di

<sup>42</sup> F. G. LO PORTO, *Leporano*, cit., p. 368; Id., *La tomba di S. Vito*, cit., p. 133.

<sup>43</sup> R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, cit., p. 90; G. CREMONESI, *Località varie della prima età dei metalli e della civiltà appenninica*, in *Il Museo Ridola di Matera*, cit., pp. 80-81.

<sup>44</sup> S. M. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Firenze, Sansoni, 1959.

prodotti ceramici a Porto Perone<sup>45</sup>, a quelle che più direttamente si riallacciano alla cerchia delle Eolie e della Sicilia con le culture di Capo Graziano e di Rodì-Tindari-Vallelunga<sup>46</sup>.

Il partecipare, per alcuni aspetti, ad una comunità più vasta, quale è stata delineata recentemente dal Bernabò Brea<sup>47</sup>, e il fatto di essere in qualche modo interessata agli scambi che si intrecciano fittamente tra i vari ambienti che la compongono non sembra incrinare affatto il suo aspetto fortemente omogeneo e compatto che ne fa un momento nettamente definito e pienamente caratterizzato, addirittura monotono nel ripetersi di alcuni tipi molto standardizzati, in tutta la vasta zona in cui finora è stato individuato.

Purtroppo l'analisi di questo orizzonte è ancora agli inizi e, tranne Porto Perone, mancano contesti inseriti in un'evidente sequenza stratigrafica; è, quindi, estremamente difficile, per ora, stabilire se alcune varianti siano dovute ad elaborazioni locali, al formarsi di cerchie regionali, oppure indichino scansioni cronologiche.

Infatti, se per alcuni particolari sembra emergere un aspetto tipicamente pugliese del Protoappenninico, tuttavia alcune forme, come ad esempio le anse ad ascia con bottoni laterali discoidali, che appaiono già nei livelli superiori dello strato k di Porto Perone<sup>48</sup>, sono assenti sia a Cavallino che a Muro Maurizio. I ritrovamenti di quest'ultima stazione sono troppo scarsi e soprattutto frammentari per poter contribuire in modo sostanziale a precisare meglio i caratteri di un aspetto culturale che dovrà essere ulteriormente definito coll'ampliarsi delle ricerche. Inoltre, trattandosi di una raccolta di su-

<sup>45</sup> F. G. LO PORTO, *Leporano*, cit., pp. 329-333; per i « potsherd pavements » si veda pag. 303 nota 1.

<sup>46</sup> Dalla cultura di Capo Graziano appaiono particolarmente diffusi in ambito protoappenninico i sostegni a clessidra, le tazze su alto piede e gli scodelloni con ponticello interno. Un'ampia rassegna della presenza di elementi di Capo Graziano in Italia, che potrebbe essere integrata da nuovi ritrovamenti, quali ad esempio S. Marco e discussa in alcuni dettagli, si trova in M. A. FUGAZZOLA DELPINO, *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze 1976, pp. 274-275. Nell'aspetto di Rodì-Tindari-Vallelunga è significativa la presenza, oltre a forme vascolari e anse che hanno attinenza più o meno diretta con le manifestazioni protoappenniniche, di decorazioni a linee incise, spesso molto simili a quelle che compaiono a Cavallino e Muro Maurizio (M. CAVALIER, *La stazione preistorica di Tindari*, in « B.P.I. », n.s. XXI, 79 (1970), pp. 61-94.

<sup>47</sup> L. BERNABÒ BREA, *Eolie, Sicilia e Malta nell'età del bronzo*, in « *Κοκαλος* »,

<sup>48</sup> F. G. LO PORTO, *Leporano*, cit., fig. 34.

perficie, si devono tener presenti tutte le norme di cautela necessarie in queste circostanze. In ogni caso i numerosissimi riscontri con il ricco materiale di Cavallino portano un contributo non trascurabile al riconoscimento di un momento arcaico, tipicamente salentino, con caratteri già chiaramente fissati in più villaggi.

GIULIANO CREMONESI